

Il ministro dell'ambiente Clini: boom degli affari per chi sposa la sostenibilità. Il settore vale 100 mld

# L'azienda verde esporta di più

## Dopo la svolta responsabile di Gucci, bollino green per Benetton

DI FRANCESCA SOTTILARO

**S**i chiama sostenibilità, si legge competitività: le aziende che sposano il green arrivano infatti a esportare l'80% dei loro prodotti e vedono facilitato l'accesso al credito.

A decretare che il bollino verde conviene, e mette sullo stesso piano una borsa Gucci e lo stabilimento Coop, un bicchiere di latte Granarolo o un calice di vino Antinori, è il ministro dell'ambiente Corrado Clini, impegnato a seguire il processo di certificazione delle eccellenze italiane.

Fra le tante a darsi un codice sostenibile (e prima in assoluto del settore lusso) è arrivata la maison fiorentina fondata da Guccio Gucci oggi di proprietà del polo Ppr.

Dopo avere creato un marchio ad hoc, **Gucci Responsibility**, e una carta d'identità di alcuni articoli (borse e occhiali soprattutto), indicando i consumi d'acqua o di energia spesi nella fase produttiva, la società guidata dal ceo **Patrizio di Marco** ha firmato ieri a Milano un accordo con Clini. Obiettivo, consolidare entro il 2013 le metodologie di produzione in linea con gli standard internazionali, riducendo l'impronta di carbonio e monitorando quella etico-sociale dei prodotti Gucci.

«Il progetto», secondo di Marco,



Patrizio di Marco e Corrado Clini. Ai lati, alcuni prodotti Gucci in bioplastica e Liquid wood. In alto, a destra, una campagna sostenibile Benetton

«verrà apprezzato soprattutto da un mercato sofisticato e maturo a recepire i cambiamenti». Ma «non influirà sulle politiche produttive del gruppo», come è invece accaduto per esempio con alcuni marchi inglesi del fashion, per cui sostenibilità è sinonimo di produzione a chilometro zero o uso di materiali locali. «Il made in Italy di Gucci non si discute. Per le iniziative in singoli paesi si vedrà nel tempo».

A oggi, il modello di certificazione in Italia è affidato «ad agenzie specializzate», ha spiegato Clini. E il governo ha già stanziato 470 milioni di euro per fare credito a tasso agevolato (0,8%) alle aziende che vogliono ridurre il proprio impatto ambientale.

Il prossimo marchio del mondo dell'abbigliamento che siglerà un accordo con il ministero dell'ambiente «sarà **Benetton** il prossimo 25 settembre», ha annunciato Clini. Ma in Italia sono già 70 le imprese che hanno aderito a politiche sostenibili: «Ricordo fra tante Coop, Pirelli, San Benedetto, illy, L'Oréal, Unicredit, Granarolo, Telespazio o Latteria Montello (quella dello stracchino Nonno Nanni, ndr). Ma anche le eccellenze del turismo, gli aeroporti e ben 17 aziende vitivinicole, tra cui Gancia, Antinori, Tasca d'Almerita, che hanno analizzando l'impronta ambientale della loro attività», ha aggiunto il ministro.

I vantaggi della certificazione?

«È sinonimo di competitività», ha spiegato, «le imprese che operano nell'economia verde non hanno problemi di credito ed esportano l'80% del loro prodotto. Purtroppo sono realtà ancora poco rappresentate nei tavoli di lavoro istituzionali».

Clini presenterà il prossimo 8 novembre a Rimini il manifesto per la green economy nell'ambito degli Stati generali dell'economia verde: «In Italia il cambiamento è affidato ancora alle iniziative aziendali, manca infatti una politica forte sul tema della sostenibilità come quella pianificata in Francia e soprattutto in Inghilterra».

Il Regno di Elisabetta II è all'avanguardia quanto a investimenti: secondo i dati raccolti da *ItaliaOggi* in occasione del lancio della campagna nazionale

«Green is Great» (Verde è grande, ndr), Londra ha stanziato 150 milioni di euro per sensibilizzare le aziende, stimando in 132 miliardi di euro il business legato ai beni e ai servizi legati alla sostenibilità, e in 1,2 milioni il numero di posti di lavoro che il settore genererà nei prossimi anni.

Dati poco distanti riguardano i comparti che trainano il panorama italiano della green economy, come spiega **Alessandro Marangoni**, docente di economia e gestione dei servizi ambientali presso l'Università Bocconi. «Il giro d'affari della sostenibilità è stimato in 100 miliardi di euro, ed è stato identificato negli ultimi tempi nelle energie rinnovabili che nel 2011 hanno generato, in grande crescita, un business da 39 miliardi; di più lunga data, ma con un peso importante sull'economia, è il settore del waste management (la gestione rifiuti, ndr) che vale 9,5 miliardi e l'industria del riciclo (circa 45 mld); infine, le bonifiche e disinquinamento, per circa 10 miliardi».

I ritorni sugli investimenti da parte delle aziende «sono spesso difficili da quantificare, ma per progetti innovativi sono elevati», ha concluso Marangoni. «Tra Europa e Nord America l'industria di biomasse e biogas ha guadagni fino al 96%; l'efficienza nella produzione e la riduzione di emissioni garantisce ritorni del 25% sugli investimenti, il recycling and waste management, del 4%».